Anno VIII. — N. 9 Roma, 19 Settembre 1922



Il Transito di San Giuseppe

In diva vision le luci assorte
Raggiante il volto, angelico il sorriso,
Veggio un morente. ed al suo fianco assiso
Il Signore della vita e della morte.

Gli sorregge la destra, oh lieta sorte!
La Vergine a cui s' inchina il paradiso,
E precursori dell'eterno riso
Scendon gli araldi dell'empirea corte.

A poco a poco discolora il viso
Come a nube che passa il sol scolora;
E come a giglio Ei langue, e si disfiora.....
. . . . . .

Ma non già morte Giuseppe, a te si addita,
Ma un dolce sonno; si può mai morire
Fra gli amplessi di un Dio che dà la vita?

MARIANNINA BASILE.



LIBRO PRIMO

Dalla nascita di S. Giuseppe all' Incarnazione

(Continuazione)

CAPO NONO.

Di altre virtù che andava praticando S. Giuseppe e come faceva gran progressi nella sapienza e nell'amore verso il suo Dio

— Vien consolato — Avendo sofferto, il nostro Giuseppe, con gran pazienza e rassegnazione la derelizione, ed avendo superate generosamente tutte le tentazioni ed assalti del nemico infernale, mostrandosi in tutto e per tutto fedelissimo al suo Dio, si compiacque Iddio di consolarlo e rimunerare la sua fedeltà; onde stando una notte in orazione, più del solito afflitto, intese la voce interna del suo amato Dio che lo confortò, dicendogli che Lui l'amava molto, e che non l'aveva mai abbandonato, ma che era stato sempre in suo aiuto per mezzo della divina grazia. Restò molto consolato, il Santo, in udir questa voce la quale fu accompagnata anche da una mirabil dolcezza e soavità, e la sua mente ancora fu illuminata; onde colmo di giubilo ne pianse per la dolcezza e tutto si impiegò in lodare e ringraziare il suo Dio che con siffatto modo si era degnato consolarlo e restituirlo alla stato primiero. Passato alquanto tempo in atto di ringraziamento e dolci colloqui con Dio, prese alquanto di riposo; e l'Angiolo gli parlò nel sonno, e l'assicurò

come nel tempo della sua derelizione aveva dato molto gusto a Dio, con mostrarsi in tutto fedele, siccome nelle tentazioni: e che ciò Iddio glielo aveva fatto per fare prova della sua fedeltà ed amore, e non già perchè fosse stato da esso disgustato, come temeva. Il santo Giovine, destatosi, si trovò molto contento per le parole dell'Angiolo, e quantunque non lo vedesse, nè lo sentisse, quando era desto dal sonno, con tuttociò ogni vôlta che gli parlava, lo supplicava poi a fare i dovuti ringraziamenti a Dio per parte sua, perchè egli si conosceva insufficiente a ringraziarlo come doveva e l'Angiolo non mancava di adempiere quel tanto che da Giuseppe gli era ordinato.

— **Santi fervori** — Rimesso che fu il Santo al primiero stato di consolazione e quiete dello spirito, per essere tornata la divina voce nell'anima sua, non si saziava di lodare e magnificare la bontà pel suo Dio, e con chi gli capitava avanti discorreva delle divine grandezze e perfezioni, accendendosi sempre più nel divino amore. La fiamma che nel cuore gli ardeva, gli traspariva anche nel volto, il quale compariva vermiglio, e gli occhi tutti sfavillanti, che apportava gran maraviglia a chi lo mirava e molto più a' suoi genitori, del quale ne sentivano una grande consolazione e compunzione insieme; e spesso fra di loro discorrevano della felice sorte che loro era toccata dando loro Iddio un tal figliuolo.

— **Nascita di Maria** — Il giorno poi che nacque al mondo la Santissima Vergine Maria, destinata Madre del divin Verbo e sua sposa, gli parlò il suo Angiolo nel sonno, e gli disse che avesse ringraziato Iddio di un beneficio singolarissimo che aveva fatto al mondo tutto, ma in specie ad esso. Non gli manifestò però che cosa fosse, ed il Santo non l'andò investigando, ma subito si destò e si pose in orazione, ringraziando Iddio del beneficio fatto al mondo e ad esso in particolare, siccome gli aveva imposto l'Angiolo. In far quest'atto di ringraziamento intese un'insolita dolcezza ed allegrezza non più intesa per l'addietro: del che ne andò in dolcissima estasi, nella quale gli furono rivelati molti misteri circa la venuta del Messia al mondo; e perciò rinforzò le suppliche con maggior istanza, e tutto si struggeva in questi desiderii, dando con questo molto gusto a Dio, il quale voleva esser pregato con grande istanza perchè mandasse al mondo il Messia promesso nella Legge; solito del nostro Dio, richieder dagli uomini molte suppliche, per fare le grazie molto grandi e subblimi, ed in ciò, il nostro Giuseppe, secondava il divino volere.

CAPO DECIMO

Come si portasse. San Giuseppe, nella morte de' suoi genitori, e dei travagliche in detto tempo egli passò

— Assiste la madre in morte — Essendo arrivato il nostro Giuseppe all'età di diciotto anni, piacque al Signore di levare dal mondo i suoi genitori. prima la di lui madre, la quale infermatasi gravemente, ebbe una lunga e penosa infermità, volendola Iddio, con questo, purgare da tutti i suoi mancamenti per poterla poi mandare al Limbo. Questa grazia Iddio le fece, per le suppliche che di continuo gliene porgeva il figliuolo, le quali erano che si degnasse mandare i di lui genitori a riposarsi nel seno di Abramo.

Fu mirabile l'assistenza a servitù che il nostro Giuseppe fece alla sua genitrice, consolandola e confortandola nei suoi dolori, e porgendo continue suppliche a Dio acciò le avesse dato pazienza nella sua penosa infermità. Vegliava, il santo Giovine, le notti intiere, parte assistendo alla madre, e parte orando per lei; e siccome le aveva mostrato sempre una somma gratitudine, per quello che da lei aveva ricevuto, in quest'ultimo della di lei vita glie la mostrò singolarissima, non abbandonandola giammai, ne mai stancandosi nel servirla ed assisterla con amore veramente figliale e santo. Era di molta consolazione all'inferma l'assistenza del figliuolo, e continuamente lo benediceva e pregava Iddio a ricolmarlo delle sue benedizioni. Nel fine poi della di lei vita, si prostrò Giuseppe inginocchiato avanti di lei, e la supplicò a benedirlo e perdonargli tutto quello in cui l'avesse disgustata. Lo benedì la buona madre, e l'esortò a non tralasciare il modo con cui egli sino allora era vissuto, ed accrescere sempre più nell'amore e servizio del suo Dio; lo ringraziò dell'assistenza e servitù prestatale, ed il simile fece il figliuolo verso di lei. Le disse ancora che morisse volentieri, perchè egli sperava di certo l'anima sua sarebbe andata al Limbo, fra i Santi Padri. Si consolò molto la madre, per le parole che le disse il figliuolo, e supplicò Iddio acciò lo benedicesse, e confermasse con la sua benedizione, quella che essa dato gli aveva; e Iddio per mostrare che adempiva la sua domanda, fecele vedere una chiarissima luce risplendere nel volto di Giuseppe, del che restò molto consolata, e unita col figliuolo, rese grazie a Dio del favore mostratole.

Si aggravò poi molto l'inferma, e posta in agonia, non la lasciò mai il figliuolo, assistendola sino all'ultimo respiro con gran generosità e fortezza

di animo; e non solo assisteva alla madre, ma andava confortando anche il di lui genitore, il quale si trovava molto afflitto per la perdita che faceva di sì buona compagna.

— Prega e consola il padre — Morta che fu, la Madre del nostro Giuseppe, si trattenne a consolare alquanto il di lui genitore, e poi si ritirò nella sua stanza a dare sfogo al dolore col solito tributo delle lagrime, poi si pose in orazione supplicando il suo Dio a volerlo consolare in tanta sua afflizioue. In questa orazione non mancò Iddio di consolarlo, facendogli sentire la voce interna che gli disse essere stati adempiti i suoi desiderî e le sue giuste domande circa la sua madre; onde tutto consolato il santo Giovine, rese grazie a Dio, poi uscito dalla sua stanza, andò di nuovo a consolare il suo genitore, il quale si consolò e confortò molto per le parole che gli disse il figliuolo.

— Sua conformità al volere di Dio — La notte seguente mentre Giuseppe dormiva, gli parlò l'Angiolo e gli disse come la sua genitrice di già si trovava al Limbo, e che in breve sarebbe restato privo anche del suo genitore, perciò che si uniformasse alla divina volontà, e che non avesse alcun timore, perchè Iddio l'avrebbe sempre protetto e difeso in tutte le sue vie. Restò il Santo molto consolato per la nova avuta della sua buona madre, ma insieme afflitto per dover perdere anche il padre. Si uniformò però alla divina volontà, e si animò a soffrire i molti travagli che gli sovrastavano per la perdita del padre, dando fede a quando l'Angiolo gli aveva detto, cioè che Iddio l'avrebbe senpre protetto in tutte le sue vie. L'umanità per altro sentiva al vivo tutto quello che antivedeva dover soffrire, ma lo spirito si mostrò prontissimo a soffrir tutto, e ricever tutto con pazienza ed allegrezza, dalle mani di Dio.

Essendo restato il nostro Giuseppe, privo della madre, e vedendo il di lui genitore in grande afflizione, l'andava confortando continuamente, e non l'abbandonò mai in questa sua afflizione, facendo le parti di buon figliuolo verso dell'amato genitore.

— Al letto del padre morente — Non passò molto tempo che cadde infermo, il padre di Giuseppe, di infermità mortale, e siccome il nostro Giuseppe era molto destituto di forze corporali per i travagli e patimenti sofferti nella penosa infermità della madre, intese molta pena e si raccomandò molto a Dio acciò l'avesse assistito con la sua grazia, e dato forze e spirito da poter assistere al suo genitore nell'ultima sua infermità.

Iddio lo consolò con accrescergli le forze, ed egli tutto si impiegò ad assistere il suo padre; nè l'abbandonò giammai di giorno e di notte, servendolo ed assistendolo con gran carità ed amore, animandolo a soffrire con pazienza i dolori ed angustie che suol apportare il male, il quale fu dall'in-

fermo, sofferto con gran generosità e pazienza; e solo gli apportava afflizione il pensiero che aveva per il di lui figliuolo, e che restando solo e abbandonato, gli sarebbe convenuto saffrire gran travagli. Ma il figliuolo in ciò lo consolava, dicendogli che morisse pure quieto e che non pensasse a lui, perchè sperava che Iddio l'avrebbe protetto ed aiutato in tutti i suoi bisogni; e così si acquietava l'infermo, e tutto si confidava in Dio, sicurissimo che avrebbe avuta tutta la cura del suo Giuseppe, perchè conosceva che l'amava molto. Lasciò poi erede il figliulo di tutte le sue facoltà, acciò se ne fosse servito come a lui fosse piaciuto, perchè già conosceva che il figlio l'avrebbe bene impiegate; e come buon padre gli diede molti ricordi, con raccomandargli il timore ed amore a Dio e l'amore verso i suoi prossimi. Stava Giuseppe ad udire gli avvisi del suo genitore, con grande umiltà e sommessione, e dopo lo ringraziò di quando gli aveva insinuato, e gli promise di affettuare quel tanto che gli diceva per suo bene e per gloria del suo Dio. Del che sempre più restava consolato, il di lui genitore, e diceva al figliuolo: — *Figliuolo mio, io muoio contento, perchè vedo che voi siete ben impiegato nell'esercizio delle virtù e che amate e temete Iddio, ed ancora perchè vi lascio erede di molti beni per i quali vi potete mantenere nel vostro stato e potete fare delle elemosine secondo il vostro desiderio. Vi raccomando perciò l'anima mia; sia cura vostra impetrarmi da Dio la remissione de' miei peccati trascorsi e la grazia di andare in luogo di salute, nè vi scordate mai di me e di vostra madre, perchè già avete conosciuto quanto vi abbiamo amato, e la cura particolare che di voi abbiamo avuto. Ora, altro non mi resta, che darvi la mia paterna benedizione, e supplicare il nostro Dio che la confermi con le sue benedizioni e vi ricolmi sempre più delle sue grazie.* — A queste parole si prostrò a terra, l'umile Giuseppe, e domandando la benedizione al suo genitore, e molto più al suo Dio, ricevè la benedizione dal genitore e da Dio insieme; poi con le lagrime agli occhi ringraziò il genitore di tutto il bene che fatto gli aveva, della buona educazione, dei buoni esempi datigli, e gli domandò perdono di tuttocciò che fatto aveva contro il suo volere e di quanto l'avesse potuto disgustare. Ma il di lui genitore, non avendo ricevuto mai alcun disgusto dal figliuolo, anzi avendone ricevuto piuttosto gusto e consolazione, gli disse che non aveva di che perdonargli, perchè mai l'aveva disgustato; ma il santo Figliuolo, non contento di questo, non si volle mai alzare da terra se prima il padre non l'assicurava del perdono. Il padre per compiacerlo e per non privarlo di quella soddisfazione, gli disse che di tutto lo perdonava di buon cuore; del che restò il figliuolo, molto contento e soddisfatto, facendo al padre affettuosi ringraziamenti. Poi gli domandò licenza di dare ai poveri ed al Tempio le facoltà che gli lasciava, ed il suo genitore

mise il tutto in sua libertà, acciò ne disponesse come a lui fosse piaciuto, e come fosse stato di volontà di Dio. Tutto contento di ciò, Giuseppe, ringraziò di nuovo il padre e l'assicurò che lui non si sarebbe scordato nè della madre, nè del padre, che perciò andasse pur sicuro e quieto.

— **Ultima assistenza** — Si andava aggravando l'infermo, e Giuseppe accresceva la servitù e l'assistenza, e molto più le orazioni e suppliche al suo Dio per la salute eterna del suo buon padre, e Iddio gliene diede una stabile sicurezza; del che rallegratosi il Santo, ne rendeva continue grazie a Dio.

Si offerì poi il nostro Giuseppe, a Dio, e lo supplicò a volersi degnare di far soffrire alla sua propria persona, quel tanto che conveniva soffrire il suo genitore, in isconto di quei debiti che avesse contratto con la divina giustizia, acciò l'anima del suo genitore fosse andata addirittura al Limbo de' Santi Padri. Iddio in ciò l'esaudì onde il nostro Giuseppe soffrì per più ore gravissimi dolori, con gran rassegnazione, godendo di scontare con questo, le pene dovute al di lui genitore; onde ne ringraziava Iddio affettuosamente, e restando certificato molto più, che il suo genitore sarebbe andato a riposare, dopo la morte, coll'anima sua nel seno di Abramo, alzando le mani al cielo con giubilo di cuore, lodava e ringraziava la divina bontà.

— **Nella morte del padre** — Arrivato agli ultimi estremi della vita, il suo genitore, fu assistito dal figliuolo con gran carità ed amore, animandolo a confidare nella bontà e misericordia del suo Dio e ad andare allegro, mentre teneva di certo che sarebbe andato in luogo sicuro. Molta consolazione ebbe il moribondo per l'assistenza del figliuolo, e morì con grande rassegnazione e sicurezza della sua eterna salute.

Spirato che fu l'infermo, si ritirò il nostro Giuseppe, a pagare alla natura il solito tributo delle lagrime, e ben ne aveva ragione, mentre restava privo di un padre tanto a lui benefico ed amorevole, e che gli aveva dato sì buona educazione. Dato che ebbe qualche sfogo al dolore, si pose genufiesso nel cospetto del suo Dio, e quivi con lagrime, lo supplicò del suo aiuto dicendogli: — *Oh, Dio di Abramo, d'Isacco e di Giacobbe! Oh, Dio mio! Ecco che son restato privo del padre e della madre i quali già è piaciuto a Voi, levarli dalle miserie di questa fragil vita. Ora io vi supplico a volervi degnare di ricevermi tutto sotto la vostra protezione, mentre io di nuovo tutto a voi mi dono e sacrifico. Sempre io sono stato da Voi protetto e difeso e sempre sono stato vostro schiavo, ma ora di nuovo a Voi mi dedico, e vi supplico ad avere di me tutta la cura e sopra di me tutto il dominio. Ora io non sono soggetto ad altri che a Voi, Dio mio! fatemi dunque grazia che ancor io possa dirvi col Real Profeta: Pater meus et mater mea dereliquerunt me, Dominus autem assumpsit me. Da ora innanzi Voi sarete il mio Padre, il mio*

protettore, la mia madre e tutto il mio sostegno e rifugio; fate di me e di ciò che appartiene a me, quello che vi piace, ed adempiasi in me la divina vostra volontà in tutte le cose; fatemela intendere, perchè io son prontissimo ad eseguirla in tutto e per tutto.

Mentre ciò diceva Giuseppe al suo Dio, restò molto consolato, mentre Iddio gli fece udir la sua voce interna, e gli disse che stesse pur sicuro perchè Lui aveva udita la sua orazione, e che sarebbe da lui stato sempre protetto e rimirato con paterno amore. Rese grazie a Dio, il nostro Giuseppe per il sublime favore che gli faceva, e tutto consolato si levò dall'orazione.

(Continua)

★★★★★★★★★★★★★★★★★★★★★★★★★

Il più squisito atto di misericordia spirituale è quello di salvare l'anima del prossimo.

***

La vita mi sarebbe insopportabile, se non avessi i mezzi onde soccorrere i peccatori e salvare le anime.

***

Lucifero non s'accosta se non con paura al letto dell'agonizzante che per tutta la sua vita è stato un servo devoto di San Giuseppe.

P. PATRIGNANI.

***

Gesù per ricompensare il suo Padre nutrizio per averlo sottratto alle mani di Erode, gli diede il privilegio speciale di sottrarre dagli artigli di Satana gli agonizzanti posti sotto la sua protezione.

P. PATRIGNANI.

***

Abbonatevi al Bollettino della « S. Crociata » e aiuterete l'opera anche materialmente. Tutti potete scrivere sopra le vostre proposte, articoletti pii, specialmente i seminaristi, i giovani cattolici, i direttori spirituali di Istituti e i cari Confratelli in cura d'anime

***

Diffondete e leggete attentamente questo Periodico, che forse vi tornerà di grande conforto nell'ora dell'agonia.

DIVOZIONE NELLE MISSIONI VERSO S. GIUSEPPE

BELLA è la fede dei primi cristiani bello il coraggio dei primi martiri, che ad ogni supplizio si assoggettavano pur di non tradire la loro fede, la fede di Cristo.

Noi restiamo estatici considerando tanti e si belli esempi di fede eroica dei primi cristiani: solo ammettendo una speciale e continua assistenza di Dio, meritata con una fede sincera, pura e costante, noi possiamo spiegarci simili portenti. La Chiesa però, sempre ed eternamente « Madre dei Santi » in tutti i tempi ha avuto sotto le sue ali simili fedeli, eredi del fervore e dell'eroismo dei primi martiri.

Ne abbiamo un esempio in qnesta lettera che trascriviamo al completo, mandataci da un missionario del Tonchino, in cui quel buon padre ci dimostra a quanti sacrifici si assoggettano quelle povere popolazioni per la divozione verso S. Giuseppe.

Eccola:

È da benedire e lodare il Signore quando si vede come siano divoti di S. Giuseppe i neofiti del Tonchino Centrale.

Di 842 chiese e cappelle che vi sono in questo Vicariato posso assicurare di non averne trovato una dove il nostro caro Santo non abbia il suo altare, ovvero un'immagine posta in luogo d'onore; solamente le chiese dedicate al suo culto sono più di 60.

La divozione ai sette dolori e gioie del Santo si pratica in numerose chiese come ancora nelle case particolari, e con tutta la pompa orientale si celebrano solennemente le festività del Transito e del Patrocinio. Potrei assicurare che non c'è famiglia nè individuo che, sia in comunità, sia in privato, dopo aver recitato il Santo Rosario alla mattina e alla sera (e tutti lo recitano) non invochi il nome dello Sposo Immacolato di Maria.

Ogni mercoledì dell'anno ed ogni giorno del mese di marzo, uomini e donne cantano in coro le litanie di San Giuseppe ed il sentirle inspira veramente divozione e raccoglimento. Non saprei dire esattamente

quante siano le Associazioni di Mutuo Soccorso in vita ed in morte che quivi nel Vicariato si sono stabilite col nome di « Associazione di S. Giuseppe »: ma credo che oltrepassino le duecento.

Quei che da un anno in avanti si sono ascritti alla Pia Unione « pro agonizantibus » son più di 48000 e non dubito che fra poco l'immensa maggioranza dei fedeli si sarà ascritta ad essa, poichè il pregare pei moribondi è una divozione a loro carissima.

In numerose chiese tanto di mattina come di sera il popolo recita in lingua nativa l'orazione « O Sancte Joseph ».

Prima si credeva che per entrare e poter partecipare dei beni spirituali della Pia Unione si doveva pagare L. 0,20. E senza il minor dubbio, quelli che avevano possibilità di farlo, pagarono ben volentieri; altri, e molti, neppure avevano questa piccolezza, ma cercandola, subito la pagarono. Una volta tutti i membri di una famiglia volevano ascriversi, perchè nessuno voleva rimanere dietro gli altri nella divozione a S. Giuseppe e nemmeno volevano privarsi del suo grande patrocinio; ma come farlo? Infatti avevano soltanto L. 0,20 essendo essi otto. Allora, lavorando pian piano, aspettarono finchè guadagnarono il denaro sufficiente, e questo con molti sudori e non poche privazioni, perchè qui il lavoro è troppo forte, il salario insignificantissimo e tanti i loro bisogni da non potersi numerare: soltando chi conosce l'indigenza di questi « indigeni » potrà capire quel ch'io dico.

Ho una cristianità di 80 anime sotto il patrocinio di S. Giuseppe: tutti poveri, poverissimi, non hanno campi, ed il loro ufficio lo trovano in quella parte ove sono chiamati a lavorare; ma siccome quelli che hanno questa professione sono tanti, si trovano la maggior parte dell'anno senza lavorare e senza salario: ma con tutto ciò i miei neofiti hanno cercato di erigere una chiesina di legno e mattoni al loro Patrono S. Giuseppe, e le poche e piccole campagne hanno contribuito per sostentare il culto; mentre le loro abitazioni sono misere capanne. Una volta che mi trovavo con alcuni missionari e cristiani, domandai ad un venerando vecchio di più di 70 anni: « se non avete lavoro, di che vivete? » Il buon vecchio mi disse: « Io non saprei che dire: noi non abbiamo fortune, e poco lavoro: ma S. Giuseppe ci pensa e così viviamo e siamo contenti ». Ed il vecchietto parlava con così gran fiducia ed allegrezza che mi sono meravigliato e ho lodato Iddio e S. Giuseppe.

Vicariato del Tonchino Phùmhai.
Gennaio 1922

La chiave del Paradiso



OGNI cristiano sa, o dovrebbe sapere, che questa chiave è la preghiera; chiave meravigliosa messa dalla Provvidenza nelle mani di tutti gli uomini acciocchè, facendone uso, arrivino infallibilmente al porto della salute. « Chi prega certamente si salva; chi non prega certamente si danna; » è la formola più breve è più semplice che riassume quanto si è detto e scritto su questo dolcissimo e importantissimo argomento.

Ma noi dobbiamo studiarne l'importanza come mezzo di salute, non solo per noi personalmente, ma eziandio per il nostro prossimo, e sopratutto per gli agonizzanti.

Nelle cronache della Società di Maria si legge che il P. Déclas, gran missionario della prima metà del secolo scorso, chiamato pel il suo zelo ardentissimo l'apostolo della diocesi di Belley, sentendo un giorno le campane suonare a morto pel trapasso di un uomo deceduto senza i Sacramenti, si mise a camminare su e giù per la sua cella in preda a dolore indescrivibile. Cogliendo l'occasione, insistè vivamente sulla necessità di pregare per la conversione dei peccatori e di recitare ogni giorno alcune avemarie a tale intenzione. E aggiungeva: « Il mio ragionamento è semplicissimo: i peccatori non si convertiranno senza la grazia; ma non la domandano da se stessi; dunque bisogna domandarla per loro ».

Nei tempi disgraziati che corrono si suole apprezzare quasi unicamente gli sforzi dell'umana industria, e pochissimo si bada alla forza misteriosa ma reale della preghiera come elemento di riuscita nelle opere che riguardano la gloria di Dio. Ben diversi sono i giudizi del Signore e dei Santi da lui illuminati e guidati, e non è raro sentire anche persone di credenze contrarie alle nostre rendere omaggio all'efficacia della preghiera.

Il grande Solimano dei Turchi diceva parlando del santo Pontefice Pio V: « Temo maggiormente di questo vecchio Papa che tutti gli eserciti dei cristiani ». — Quando verso il 1840, Newman esitava ancora sulla necessità di ritornare alla Chiesa Cattolica, il suo amico Pusey, fautore ed anima del così detto movimento di Oxford, avendo seputo che in Francia si pregava per lui, pronunziò queste memorande parole: « Se la Francia prega per Newman, Newman è perduto per l'Anglicanismo ». — S. Gerardo Majella, giovane fratello coadiutore Redentorista, fecondava colle sue preghiere le prediche dei primi compagni di S. Alfonso, che perciò desideravano averlo seco durante le missioni al popolo. — Scriveva pochi mesi fa una suora missionaria dal centro del Sahara (Africa): « Quante pie persone nel mondo hanno ottenute a moltissime anime la felicità eterna! Sono persuasa che la mia buona nonna, senz'aver rinunziato all'affetto de' suoi cari, senz'aver mai lasciate le dolcezze del domestico focolare, coll'ardore delle sue preghiere è missionaria quanto e forse più di me ».

Ma in nessun caso appare così manifesta l'importanza, anzi la necessità della preghiera per la conversione dei peccatori, come nell'ora dell'agonia. Tenendo conto, come va tenuto, di tutto il genere umano, solo una minima parte può godere il benefizio della visita del sacerdote prima di morire, ed anche fra i pochi favoriti, non mancano quelli che non sono più in grado per giovarsene. Il letto di morte resta qui ancora il più gran campo chiuso al ministero dei sacerdoti. Solo la preghiera non conosce ostacoli di tempo, di luogo, di persone, e spiega la sua forza meravigliosa anche al letto di qualsiasi moribondo.

Gli Ebrei nel deserto essendo assaliti dagli Amaleciti, Mosè salì con Aronne e con Ur sulla cima di un monte per raccomandare a Dio le sorti della battaglia, mentre giù nella valle Giosuè e i suoi soldati si azzuffavano col nemico. Ora gli avvenne che quando Mosè teneva alzate le mani in preghiera, Israele vinceva, ma se alcun poco le abbassava, Amalec era vincitore. Grazie però al soccorso dei due compagni, Mosè potè pregare fino alla vittoria completa del popolo ebreo. E il Signore disse a Mosè: « *Scrivi questo fatto per memoria in un libro* » (Ex. XVII, 8, 14).

Il fatto deve servire di ammaestramento a noi. « Agonia » è voce greca che significa « lotta »; i poveri moribondi, come gli antichi Ebrei, combattono la suprema battaglia non solo contro la morte che li guata, ma eziandio contro i demoni, più furibondi degli Amaleciti. Oh, leviamo anche noi le nostre mani supplichevoli al cielo, e la misericordia divina darà vittoria ai nostri cari protetti.

(Dal libro: — *Dicembre consacrato ai moribondi*)

Un paese dove si muore in regola

DA noi si ha quasi sempre molta paura della *sirocchia* morte, e si tiene lontano per quanto si può il prete dal letto dei moribondi, quasicchè colla sua sottana nera volesse far loro una coltre mortuaria.

Chi ne soffre poi di questo strano pregiudizio sono gli stessi poveri infermi ai quali non arriva la parola consolatrice della Religione e muoiono lo stesso, e anche prima e, quel che è peggio lasciando dietro di sè, un gran timore della loro eterna salute.

Non si fa però così dappertutto: almeno non si fa così nel paese dove sono io attualmente. Qui si muore in regola: e per chiamare il sacerdote non s'aspetta al rantolo dell'agonia perchè venga ad ungere un cadavere, ma si chiama per tempo, forse anche troppo per tempo, prima del farmacista, prima del medico, cioè appena si sospetta che il porto a cui sembra di esser vicino ad approdare sia il porto dell'eternità. Ogni piccola malattia è un segnale probabile, un piccolo faro acceso dalla Provvidenza su quest'ultimo tratto pericoloso del proprio pellegrinaggio. Vi è bisogno di una guida sicura, di una mano amichevole che conduca al sicuro, ed a ciò nessuno più adatto del prete che si manda a chiamare in fretta e che viene pure in fretta in palanchino, portando con sè il medico dei medici e la medicina potente dei SS. Olii sui quali scese di già la Benedizione taumaturga della Chiesa e la virtù dello Spirito Santo.

Non sempre si muore dopo l'arrivo del prete, anzi si guarisce il più delle volte. Ma anche se Dio chiama a sè, si va contenti e quasi come gli antichi patriarchi nella pienezza dei sentimenti e quasi di libero arbitrio. I superstiti si consolano: si è morti, ma si è morti in regola.

Forse qualche lettore della Crociata invidia il paese dove si muore così, e qualche altro è tentato a credere che questo sia un paese immaginario o del regno della luna: il paese, insomma di Vatteloapesca.

Niente affatto; e io senza bisogno di sesti e compassi potrei dirvi i suoi gradi di longitudine e di latitudine, come pure la sua ubiquazione in fatto di stella polare. E per uscire dalle generali il paese di cui parlo è un angolo della Cina, e.....

— Ah! siamo tra i barbari dunque!

— Come volete; ma qui si è attaccati alle proprie barbarie, che per di più, è anche organizzata a dovere più e meglio che da noi non sia la lega di mutuo soccorso; e non solo da ora, ma da assai tempo, quando cioè da noi di leghe non c'era neppur l'idea.

Ecco infatti una memoria della metà del secolo XVIII:

« In ogni quartiere o strada v'erano dei cristiani incaricati d'avvertire il missionario o, in mancanza, i colleghi quando uno dei fratelli era seriamente ammalato. Subito gli aggregati si recavano presso l'infermo per disporlo a ricevere gli ultimi soccorsi della religione, mentre i loro compagni andavano a cercare il Missionario ed accompagnavano il SS. Sacramento. Se la via era lunga e pericolosa, il Sacerdote sedeva sopra una lettiga improvvisata di campagna e ornata, quando si poteva, di foglie di fiori; i portatori lo sollevavano sulle spalle, e partivano camminando in fretta per vie spesso coperte di ghiaccio, ove il minimo sbaglio nel passo li avrebbe fatti rotolare nei precipizi. Il Padre era commosso fino alle lagrime vedendo questi uomini intrepidi, sovente stanchi per il lavoro della giornata e senza aver potuto quietare la loro fame, arrischiare la vita col correr sull'orlo dei precipizi, in soccorso dei loro fratelli nella fede.

Se si lodava il loro coraggio o si compativano i loro pericoli e le loro pene: « Padre, rispondevano essi, non parlate così. Colui che noi portiamo con voi sulle spalle non ha anche egli salito la montagna del Calvario per la salute delle anime nostre? »

Ecco i sentimenti che seppero ispirare a questa gente « barbara » i primi missionari che evangelizzarono questi luoghi. Altro che paura del prete e dell'Olio Santo! E quassù il prete e l'Olio Santo *costano* un pò più che da noi! I portatori del palanchino, i cursori, i cristiani vicini che si chiamano per far onore all'Ospite Divino e per accompagnare i sacri riti con delle preghiere cantate in comune..... tutto costa perchè anche quando l'uno o l'altro si presta gratis, tutti, però, vogliono mangiare, e anche s'intende, bere un pochino.

— E allora sono così ricchi cotesti fortunati abitatori del vostro paese? chiederà il lettore.

— Ricchi? Parrebbe di no se il Beato Derboyre che pure fu parroco di quassù, poteva scrivere circa 80 anni fa: « impossibile farsi un'idea delle estreme miserie della gente che abita le nostre montagne. Descriverla tale quale è, persino nelle annate stimate buone, sarebbe renderla incredibile. Durante alcuni mesi che quivi ho passato ho assistito molti ammalati. Io correva con gioia a portare i conforti della religione a coloro che non potevano averne altri; ma nel ritorno ero molto diversamente impressionato quando, interrogando il medico catechista che mi accompagnava sulla causa della malattia, sentivo quasi sempre rispondermi: « Non v'è altra causa che la miseria ».

Anche oggi è lo stesso; ciò non ostante il prete, Gesù e gli Olii Santi non debbono mai mancare al letto di nessun moribondo. Quassù è tradizione il morire in regola, e questi « barbari » alle loro tradizioni ci stanno.

È timore?..... è superstizione?..... è questione di *faccia?* ... No: è fede! quella Fede che esisteva anche da noi un tempo e che faceva riguardare la morte come il passaggio all'eternità e a far il quale in regola si sentiva il bisogno della Religione e del Prete.

Per molti oggi la morte è un salto nel buio; e anche quelli che credono non hanno il coraggio di vincere il rispetto umano.

— Se si fosse certo di morire, oh venga pure il signor Curato; ma... se si risana?!.... — Un estremato!!.... — Ripeto: non si fa così dappertutto. Vi è almeno in questo mondo un paese dove si muore in regola! »

Un Missionario dell'Alto Hupe.

DOMANDE DI GRAZIE

ROVERETO — Prego accettare la piccola offerta di L. 20 per l'Altare di S. Giuseppe, per ottenere una grazia che desidero.

Ghedina.

×

ARCO — Invio L. 10.40 a nome di una persona per ottenere una grazia da San Giuseppe.

Maria Ischia, maestra.

×

S. STEFANO *(Montaione)* — Invio la tenue offerta di L. 5 per ottenere dal caro San Giuseppe una grazia che mi sta molto a cuore.

Sac. Cesare Merlini - Porroco.

×

AMELIA — Offro L. 5 per domandare una grazia speciale a S. Giuseppe.

D. Virgilio Spagnoli.

GRAZIE RICEVUTE

COSEANO — La presente offerta di L. 50 serve per l'Altare di San Giuseppe in ringraziamento per un favore ottenuto, pregandolo che mi continui le sue grazie.

Sac. B. Beorchia.

×

GENOVA — Invio L. 5 per una grazia ricevuta.

Crovetto Rina.

×

SCOPA — Trovandosi un mio parente moribondo, promisi a San Giuseppe di farlo inscrivere alla S. Crociata pei moribondi, con tutta la mia famiglia. Il mio parente morì *santamente*, ed io adempio la mia promessa, inviando L 5.

Maria Ceruti.

×

CASATE NUOVO — Invio L. 7 per la celebrazione di una S. Messa in suffragio delle SS. Anime del Purgatorio per grazia ricevuta da San Giuseppe, e per domandarne un'altra, promettendo riconoscenza.

Crippa Francesca.

×

MONTELLO VICENTINO — Per grazia ricevuta da San Giuseppe invio L. 50 implorando preghiere.

Giusti Maria.

×

SUTRI — Gratissima a San Giuseppe per la grazia ottenuta della *conversione* di mio padre, morto *santamente* il 14 di luglio u. s., invio questa piccola offerta con preghiera di iscrivere il suo nome, Giuseppe Dominioni, nell'Associazione di San Giuseppe.

Ida Dominioni.

Imprimatur: ALBERTUS LEPIDI O. P, - *S. P. A. Mag.*

Imprimatur: † JOSEPHUS PALICA, Archiep Philippen. *Vicesegr.*

Direttore: D. GUALTIERO DISLER dei Servi della Carità

Chiesa S. Giuseppe, Porta Trionfale - Roma.

Gerente-responsabile: GIACOMO FONTANA Roma - Tip. della Mantellate